

La Repubblica 16 Giugno 2023

I nuovi “uomini d’oro” che assaltano le banche e pagano il pizzo ai clan

Agiscono in batterie da quattro o cinque persone, ognuno ha il proprio compito e conosce bene lo spartito da suonare. Non sono violenti ma sanno usare le armi. Non urlano o inveiscono, sono calmi, freddi ma determinati. Preparano le rapine in anticipo, avvisano la famiglia mafiosa di zona del progetto e, se va bene, consegnano una fetta del bottino ai clan. Sono i nuovi rapinatori di banche. A Palermo in tre mesi hanno colpito due volte con bottini da decine di migliaia di euro e prendendo sempre in ostaggio i responsabili e i dipendenti della filiale. A fine marzo al Monte dei Paschi di Siena in via Leonardo da Vinci, ieri al Bpm in via Serradifalco.

Dall’inizio dell’anno in Sicilia ci sono state otto rapine a istituti di credito. Tranne in due casi, tutte messe a segno da bande specializzate. Colpi preparati a lungo per puntare al bersaglio grosso: i caveau delle filiali con apertura a tempo. « Un numero preoccupante — dice Gabriele Urzì, segretario provinciale della Fabi — Le banche sottovalutano il problema, vanno ripristinate le guardie armate che costituiscono il deterrente più efficace. Ancora una volta dipendenti e clienti sono stati sequestrati e minacciati».

Chiusa la stagione dei “cani sciolti” che minacciavano i cassieri con un taglierino, si facevano consegnare il denaro nel cassetto e fuggivano in scooter, sono entrati in scena i gruppi che puntano ai bottini pesanti. « Con tutte le casse dotate di mini-bancomat che erogano il denaro richiesto dal cassiere, per i rapinatori il bersaglio si è spostato alle casseforti temporizzate — dice un investigatore dell’antirapina — I tossicodipendenti o i criminali comuni si sono riciclati su farmacie, tabaccherie e nelle “ spaccate” ai negozi. Ad assaltare le banche oggi sono quasi sempre bande molto preparate che agiscono a Palermo, nel resto della Sicilia e al Nord».

Come il gruppo, arrestato pochi mesi fa, che nell’aprile dello scorso anno colpì il Credem di Terrasini portando via poco meno di 100mila euro. Le indagini della procura di Palermo accertarono che i sei palermitani erano i responsabili anche di assalti a Capaci, Favara, Milano, Bologna e Pistoia. Nell’ambiente erano chiamati “ il gruppo di Brancaccio”. Lì decidevano i colpi, ripassavano il piano, facevano riunioni per non lasciare nulla al caso. Una batteria con un proprio arsenale e molto denaro che poi veniva reinvestito in droga e immobili.

Le cosche mafiose stanno alla finestra, mentre i rapinatori sequestrano clienti e dipendenti negli istituti di credito. Con gli enormi problemi di liquidità per pagare le famiglie dei detenuti, una fetta di bottino che entra in cassa a rischio zero è più importante che mantenere il proprio territorio sicuro. I nuovi rapinatori non chiedono il permesso al boss, lo avvisano e gli garantiscono una parte dei soldi.

Come per gli assalti ai furgoni di sigarette, secondo gli inquirenti, le batterie di rapinatori si compongono a seconda dell’obiettivo, del luogo dove colpire, delle caratteristiche del bersaglio. In via Serradifalco ogni aspetto è stato studiato a fondo. A che ora entrare in azione, dove bucare il muro, come vestirsi: sono tutti tasselli del

piano. Esattamente come accadde a fine marzo nella filiale del Monte dei Paschi di via Leonardo Da Vinci. In quell'occasione i banditi agirono nel primo pomeriggio e non la mattina. Erano in quattro, uno in meno rispetto a ieri. Sequestrarono clienti e dipendenti, si fecero consegnare i cellulari, attesero mezz'ora che la cassaforte del bancomat si aprisse e fuggirono con 25mila euro. «Un modus operandi simile a quello di oggi (ieri, ndr), dicono gli investigatori incrociando le prime evidenze col fascicolo di via Leonardo da Vinci. Probabilmente la mano è la stessa, quella dei nuovi rapinatori di Palermo».

Francesco Patanè